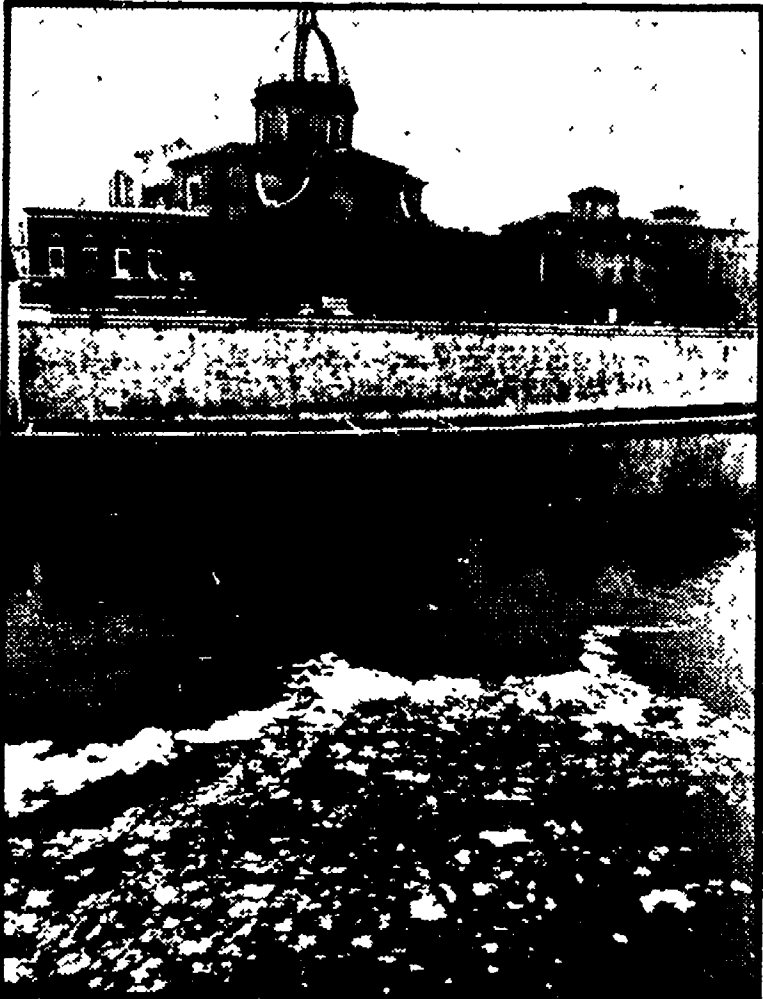


Batteri e topi ma anche veleni industriali nelle acque di Tevere e Aniene

«O mi fai inquinare il fiume o chiudo baracca e burattini»

Tra gli imprenditori c'è anche chi gioca sul ricatto del lavoro — Poche le aziende con il depuratore — Quelle che ce l'hanno, spesso non lo usano per risparmiare



Sulla riva tante sentinelle

Il Tevere è malato, ma la sua malattia (per altro molto diffusa e spesso in forme ben più gravi), l'inquinamento, viene seguita costantemente e con attenzione, anche se i mezzi e il personale a disposizione dell'ufficio provinciale di igiene e profilassi hanno bisogno da tempo di essere rinforzati. Secondo una legge regionale, il Tevere dovrebbe essere controllato (con prelievi) in 8 punti diversi: l'Aniene in 6. Bene, mentre il Tevere viene esaminato in 21 punti del suo corso (nella provincia di Roma), l'Aniene è controllato in 13. La stessa legge dice che il ritmo di questi prelievi deve essere di 2 volte l'anno per il Tevere e di una per il suo affluente, e invece tutti e due i corsi d'acqua vengono «analizzati» una volta al mese.

Anche altrove il grado di inquinamento viene seguito con attenzione. In applicazione della legge «285» e con finanziamenti della Regione, la Provincia ha assunto temporaneamente 400 giovani che ora stanno preparando il censimento dei pozzi e dei «fanghi» prodotti dai depuratori e delle utilizzazioni prevalenti delle acque. In seguito saranno «censiti» anche i pozzi neri e le discariche dei rifiuti solidi urbani. Tutto questo lavoro a cosa servirà? A novembre i dati raccolti verranno immessi nel cervello elettronico di Palazzo Valentini e il risultato sarà un quadro generale della situazione igienico-sanitaria nei diversi bacini idrologici e nelle diverse circoscrizioni comunali. Si tratterà di un significativo contributo per le nascenti unità sanitarie locali, che tra i propri compiti hanno anche quello del controllo della situazione igienica e ambientale.

Ci sono fabbriche che non hanno depuratore, fabbriche che il depuratore ce l'hanno ma non lo usano per risparmiare i costi di esercizio. Ci sono fabbriche che il depuratore ce l'hanno, lo usano, ma poi non sanno come smaltire i «fanghi» prodotti, vere e proprie concentrazioni di letami. C'è una legge nazionale, la cosiddetta legge Merli, che potrebbe risolvere almeno in parte il problema dell'inquinamento delle acque ma è di difficile applicazione, se non altro perché gli industriali non sono, e non si ritengono, cittadini come tutti gli altri e spesso rispondono: «Se mi obblighi a costruire un depuratore spendo troppi soldi e allora chiudo e licenzio gli operai». Un ricatto che pesa e non potrebbe essere diversamente.

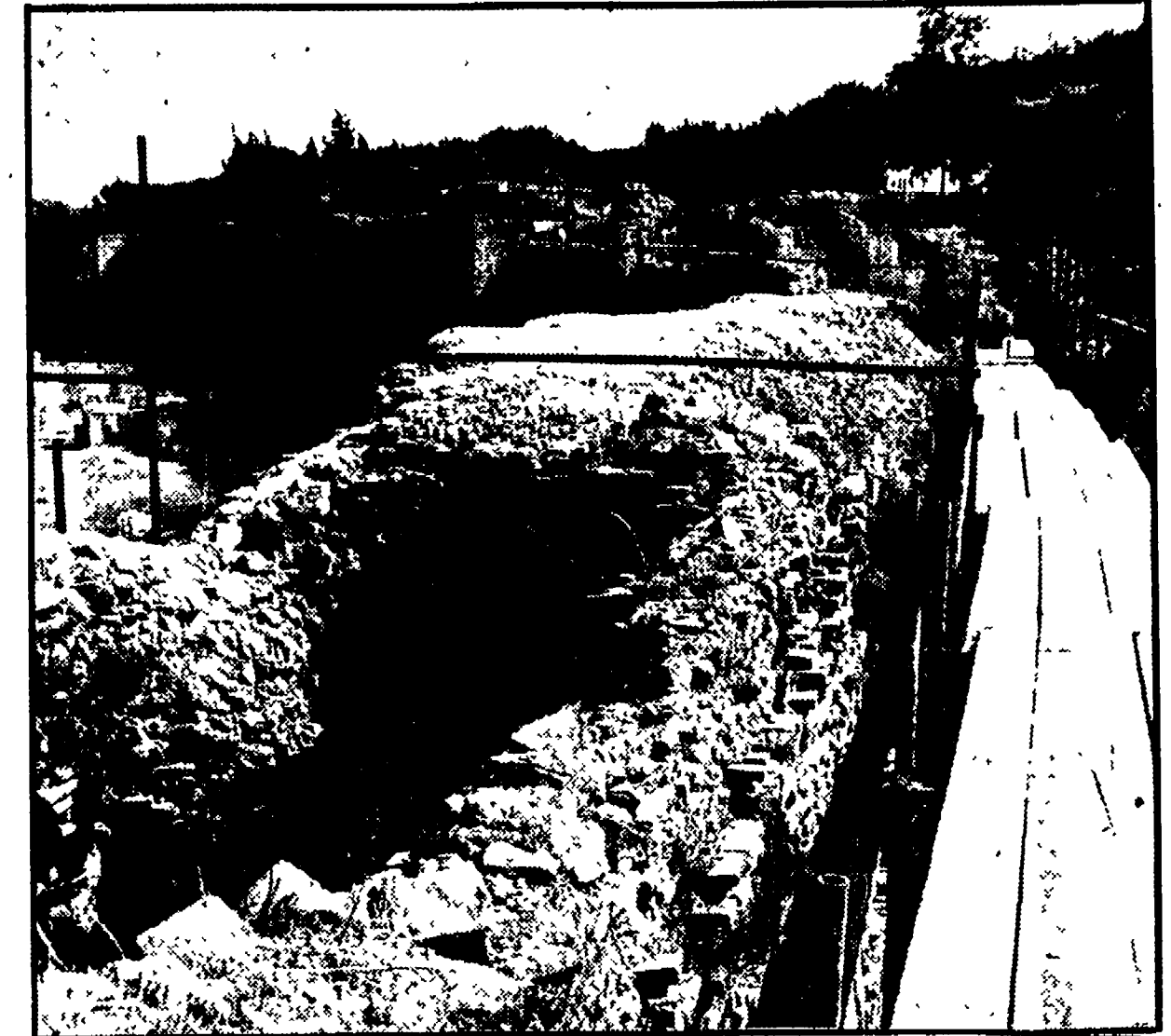
Con la morte del produttore Gianni Buffardi, il Tevere (e l'Aniene che è il suo principale affluente, e anche il più inquinato) è tornato a far parlare di sé in termini preoccupanti, spesso persino drammatici. Si è detto che il Tevere è «infecto», popolato di «spirochete», di «leptospirose» e di altri batteri micidiali, tutti indirettamente prodotti e alimentati dai liquami riversati nel fiume dalle fogge della città. Non si è parlato quasi per niente, però, del «Tevere inquinato», di quell'altro inquinamento dovuto agli scarichi industriali.

Qual è la situazione, quali dimensioni ha il problema? Quali sono gli strumenti per risolverlo e cosa si sta facendo? Dice il dottor Gianfranco Bielli, responsabile del settore chimico dell'ufficio provinciale di igiene e profilassi: «Un problema di inquinamento chimico del Tevere esiste e noi ce ne occupiamo con la massima serietà, ma per il momento ogni allarmismo sarebbe fuori luogo. Periodicamente facciamo prelievi e analisi e risulta che i metalli più pericolosi come cromo, nichel, cadmio, sono presenti in percentuali «relativamente basse». Se dovessimo percentuare i diversi tipi di inquinamento del Tevere

potremmo dire che quello di origine organica rappresenta l'80 per cento, mentre quello dovuto alle «scarie chimiche» è il 20 per cento». Bielli, però, fa alcune precisazioni: «In primo luogo — dice — gran parte dell'inquinamento organico del Tevere è dovuto agli stessi scarichi industriali perché le fabbriche riversano nel fiume non solo metalli, ma anche sostanze organiche. E' così per le cartiere, per le distillerie, per le industrie della birra, per i centri di lavorazione delle carni, per le industrie farmaceutiche.

Per chi vuol mettersi in regola ci sono due miliardi di contributi

Inoltre — aggiunge il dottor Bielli — un discorso a parte va fatto per l'Aniene il cui grado di inquinamento da scarichi industriali è più elevato, anche se poi tutte queste sostanze una volta finite nel Tevere si dissolvono perdendo in gran parte la loro carica esplosiva». Proprio nella valle dell'Aniene ci sono una dozzina di cartiere e tutte eliminate dagli scarichi della lavorazione attraverso il fiume. E le cartiere sono fabbriche con forti indici di inquinamento. Se si escludono le aziende a carattere artigianale (ma anche quelle debbono essere messe nel conto, anche se smaltiscono le scorie della lavorazione per mezzo della rete fognante ordinaria), le industrie che la Provincia tiene sotto controllo sono



Su per le antiche mura

Adesso che non servono più a difenderci dalle incursioni dei barbari, le antiche mura di Roma sono state trascurate e quasi dimenticate. Ma ora, dopo anni di abbandono, si sta pensando di restaurarle. Le Mura Aureliane, lo stesso nome lo dice, furono costruite dall'imperatore Aureliano dal 271 al 275 dopo Cristo e, naturalmente, a difesa contro i «barbari». Un'opera per niente facile se si considera la lunghezza, 18 chilometri. Di restauri o veri e propri rifacimenti, anche se parziali, ne hanno subiti diversi. I più importanti nel 507 ad opera di Massenzio e nel 402 di Onorio. Lavori consistenti anche nel Medio Evo e nel Rinascimento, stavolta ordinati dai Papi molti dei quali hanno voluto «abbellirle» con i loro stemmi.

Le mura hanno avuto una funzione militare fino alla presa di Roma (Porta Pia) poi sono diventate un confine meramente amministrativo, «cinta daziaria». In seguito Roma capitale si allargò rapidamente e finalmente, a macchia d'olio, e così le mura in gran parte, hanno finito per restare affogate tra i nuovi palazzoni, quelli umbertini prima, quelli del «boom» dopo. Certo adesso non è il caso di buttare giù tutto quello che è stato costruito intorno, ma forse il cemento, visto dall'alto di tanta storia, ci farà un po' meno paura.

NELLA FOTO: i lavori di sistemazione delle Mura Aureliane

Sono stati ascoltati e rilasciati subito dopo l'interrogatorio

Si presentano dal giudice i tre del porno-set

Il magistrato sembra non credere in tutto alla denuncia del giovane che si è ucciso a Villa Melissa - Ettore Castellano ha confermato la linea di difesa: «Non ho mai messo annunci sui giornali, i modelli non usano droghe» - Restano molti interrogativi aperti

Gravissimo episodio a Trastevere

Aggredito dai CC: li denuncia, ma lo sbattono in galera

Lui è ancora dentro, chi l'ha picchiato continua a «tutelare l'ordine». Se la prima versione trovasse una conferma — e sembra l'abbia già trovata l'episodio capitato ieri a un ragazzo di diciassette anni sarebbe di una gravità senza precedenti. Enzo Menissi — questo il nome del protagonista, suo malgrado, dell'episodio — l'altra notte, poco dopo le due, stava passeggiando con alcuni amici a Santa Maria in Trastevere. Una signora e nella piazza arriva una «127», due a bordo, «face poco raccomandabili». «Vattene», urla uno dei due a Enzo e ai suoi compagni. Qualcuno prova a chiedere spiegazioni («ma, poi, chi sono i due?») e comincia la rissa.

Quelli della «127» sono più esperti a menare le mani e Enzo ha la peggio: malconco decide di andarsene. Prima, però, fa in tempo a prendere il numero di targa dell'auto. Fa pochi metri e arriva in via delle Botteghe Oscure. Qui stazionano sempre i poliziotti. A loro racconta quello che è capitato e tutti assieme vanno al primo distretto di polizia. I funzionari non ci mettono molto a capire quello che è successo. I numeri sono quelli di una auto civetta dei carabinieri, in servizio proprio a Trastevere.

«Noi non c'entriamo — avrebbero detto i poliziotti — il ragazzo ci va». Qui i militari ascoltano la denuncia e, dopo un «summit» fra dirigenti e ufficiali decidono di arrestarlo. L'imputazione: oltraggio e resistenza. Di quelle per cui si rischia anche un anno di detenzione. E ora

Erano a Roma da alcuni giorni i ricercatori della polizia per il set pornografico di Villa Melissa: ieri si sono presentati spontaneamente a Palazzo di Giustizia e sono stati ascoltati dal magistrato che conduce le indagini sul suicidio di Alfredo Musella. Ettore Castellano, Daniele Arbanasich e Inge Von Wandragen, sono usciti da piazzale Clodio subito dopo l'interrogatorio del giudice Sciascia. Nei loro confronti — erano stati colpiti da una comunicazione giudiziaria — non è stato spiccato mandato di cattura. Il magistrato, insomma, non sembra aver creduto del tutto alla drammatica denuncia che il giovane suicida ha scritto e inviato a «Paese Sera» prima di uccidersi.



Ettore Castellano

Erano in sostanza la versione che si era già preannunciata di dare in un'intervista ad un quotidiano quando era ancora cercato dalla polizia: ha detto che loro non cercavano modelli attraverso alcun annuncio sui giornali mentre Alfredo Musella, come si ricorderà, aveva scritto di essere arrivato a Villa Melissa legger-

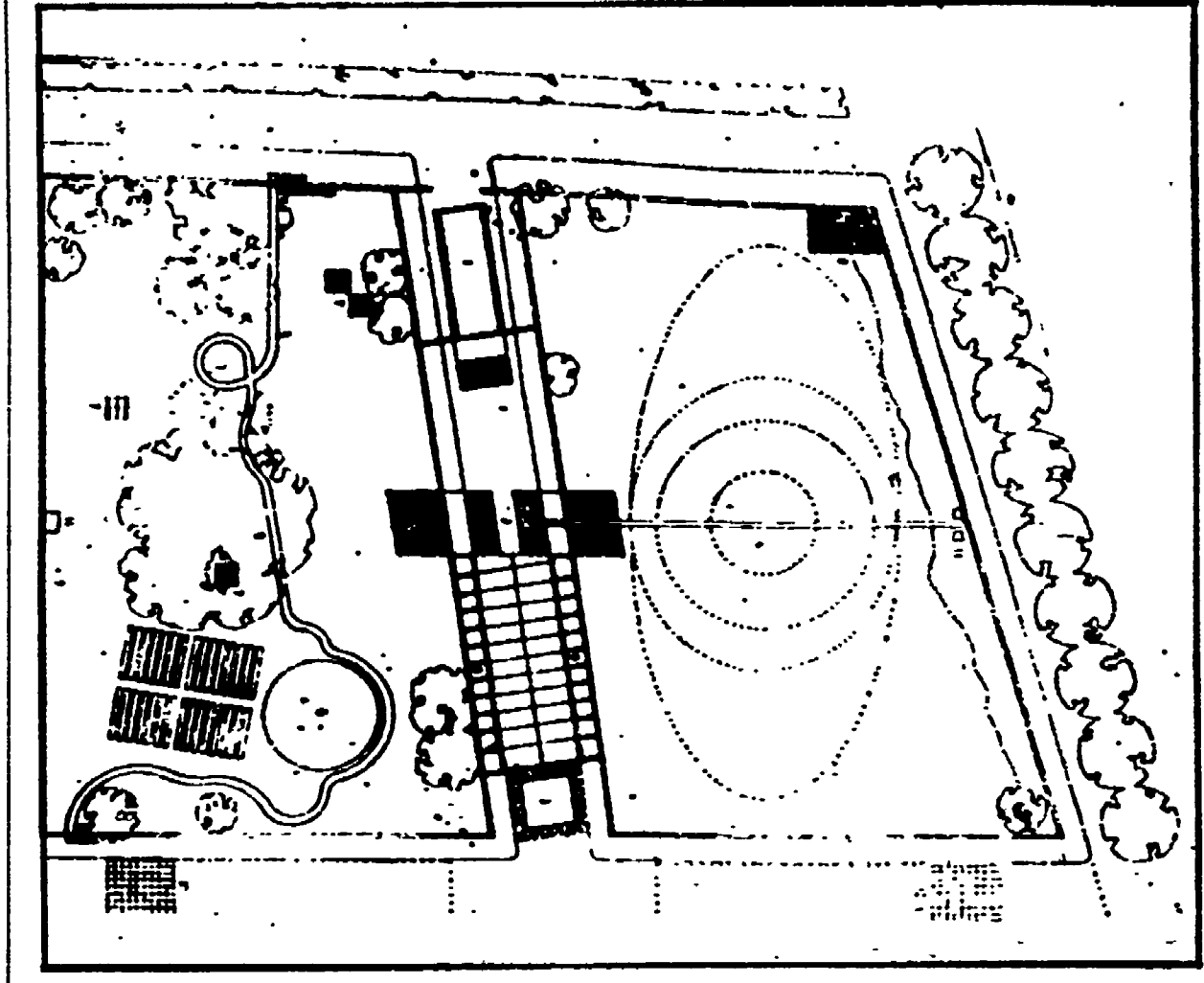
mente molto diffuso su questo genere di set. Insomma il fotografo si difende su tutta la linea. Ha voluto sottolineare che ora non svolge più quel «lavoro», che produce solo foto artistiche per riviste come Playmen, e che anzi ha smesso proprio nel dicembre scorso; l'ultimo servizio, insomma, fu quello in cui incapace anche Alfredo Musella. E questa, è — in breve — la sua versione.

Quanto alla responsabilità degli altri due, sembra in ogni caso minore. Inge Wandragen, fidanzata di Castellano, vive in Olanda, dove lavora, e dove ha incontrato il fotografo, e solo saltuariamente viene a Roma. Quanto a Daniele Arbanasich, egli afferma di essere solo il coadiutore di Villa Melissa, e di essere completamente estraneo alla vicenda.

E allora? La denuncia, l'ultimo disperato gesto del giovane, sono solo il frutto di un'invenzione, di mitomania, o di che altro? Restano aperti — dopo questa morte — tutti gli interrogativi. L'inchiesta su questo squallido mercato di corpi non può certo concludersi con un semplice gesto che accantoni tutto.

Il fotografo ha anche voluto aggiungere che il giovane «non può essere stato drogato». Si tratta proprio di un fatto tecnico. Per quel genere di servizi bisogna essere in perfette condizioni psicofisiche, e soprattutto essere disposti alla massima collaborazione. Ciò non vuol dire — si può aggiungere — che l'uso di droghe eccitanti non sia proba-

bilmente molto diffuso su questo genere di set. Insomma il fotografo si difende su tutta la linea. Ha voluto sottolineare che ora non svolge più quel «lavoro», che produce solo foto artistiche per riviste come Playmen, e che anzi ha smesso proprio nel dicembre scorso; l'ultimo servizio, insomma, fu quello in cui incapace anche Alfredo Musella. E questa, è — in breve — la sua versione.



Nasce la rocca Sabotino

Via Sabotino, in Prati, due campi dove fino a poco tempo fa c'erano soltanto immondizie, ora sono stati ripuliti e pian piano stanno venendo su strane strutture in legno e (ma in minima parte) anche in cemento armato. Sarà questa una delle cinque rocce nell'ultima fase scoppio dell'Estate romana. Qui a differenza di altrove (cinema, ballo, concerti, giochi con la tecnologia dell'immagine) si farà teatro, ma teatro scientifico, tutto dedicato cioè all'araguardia.

La stessa struttura dei teatri Sabotino, così come l'ha ideata l'assessore Nicolini e progettata Franco Purini, deve rispondere in tutto e per tutto allo scopo. Chiusa tra due mura, la strada dei teatri divide le grandi aree dei casaggetti distrutti. Al centro due scale ascendono (e poi scendono) ai paradisi dello spettacolo.

Il primo paradiso è un'enorme ellissi di lapillo grigio, il secondo, dalla parte opposta, una distesa erbosa con alberi e frasche, al centro, per tutta la lunghezza, un muro alto due metri. Passandoci sopra gli spettatori (dal 10 settembre, giorno dell'inaugurazione) potranno vedere quel che avviene di sotto.

NEL GRAFICO: il «progetto» per la rocca di via Sabotino.

Le proposte di questa sera dell'estate romana

Con gli Ammutinati del Bounty a Massenzio si va all'avventura

Gli appuntamenti serali di questo fine agosto sono dedicati quasi interamente al cinema. Tra i film a Massenzio e quelli nella IV circoscrizione c'è da fare una scorpacciata. Da non dimenticare neppure l'appuntamento con la musica barocca a Sant'Ivo.

Ma vediamo con ordine cosa propone oggi l'estate romana.

Dopo la mini serie di western questa sera, saranno proiettati «Le quattro piume» di Zoltan Korda, un film inglese del 1939 interpretato da June Duprez, John Clements e Ralph Richardson; «Il vento e il leone», di John Milius, girato in America nel 1975; e, per ultimi, l'attesissimo «Gli ammutinati del Bounty» di Lewis Milestone con Marion Brandt.

Per i musicofili, invece, c'è il secondo concerto di musica barocca a Sant'Ivo alla Sapienza in corso Rinascente preceduto, alle 20, dalle proiezioni sulle feste barocche a Roma. Alle 21 l'Opera da Camera di Varsavia, diretta da Stefan Sutkowski eseguirà «La serva padrona» di Giovanni Paisiello.

Infine, nello spazio verde dell'ex Gli, in via Monte Benico (e Montecitorio), per la serie «Le olimpiadi del cinema» sono in programma due film dal titolo «Dolci vizi al foro» di Richard Lester interpretato da Buster Keaton e Casa Ricordi».

il partito

ASSEMBLEE — SALARIO: alle 18,30 (Brusa-Vestri). BORGOPRATI: alle 19 attivo circostrazionale sul festival.

FESTE DELL'UNITA' — Continua oggi il festival dell'«Unità» di «MORANINO». Si apre oggi la festa dell'«Unità» di LANUVIO. FESTIVAL PROVINCIALE DELL'«UNITA'» DI RIETI (Madonna del Cuore - Rotonda) — Questo il programma per la giornata di oggi: ore 18,30 (spazio dibattito) tavola rotonda sul tema «Comunicazione di massa», esperienza delle radio e tv locali con la partecipazione di redattori delle emittenti locali e di un giornalista del Centro editoriale radio-televisionario. ore 21 commedia in versione rivista con il gruppo Siparo. Aceto, Sala, della casa cerchia, due tempi di R. Brogelli.

Vittima di cosa

lasciato scritta prima di morire, quest'ultima offesa si può certo risponderla. Ora, certo, si discute solo di questo: è stato davvero attirato a Villa Melissa da un annuncio che ci lascia. Le motivazioni del suo suicidio possono essere molte, sotterranee. Ha inviato una lettera a Paese Sera, prima di impiccarsi al cancello di Villa Melissa, ma intestata «alla attenzione della questura centrale». In essa scrive che la questura non gli ha dato ascolto e che «nel nostro paese per ottenere una giustizia è necessario creare il caso di risonanza nazionale». E' un'accusa grave. Ma in questura adesso negano che Alfredo Musella abbia mai presentato una denuncia per il porno-set: non ce n'è — sostengono — traccia. Eppure potrebbe anche essere bastato un agente di